

Commissioni riunite

5<sup>a</sup> del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)  
e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

**Attività conoscitiva  
per l'esame dei documenti di bilancio  
per il periodo 2006-2008**

Testimonianza del Governatore della Banca d'Italia  
Antonio Fazio

Senato della Repubblica

18 ottobre 2005

## Sommario

	<i>pag.</i>
1. <i>Il quadro internazionale</i>	5
2. <i>La congiuntura in Italia</i>	7
3. <i>La situazione della finanza pubblica</i>	8
3.1 <i>L'evoluzione dei saldi</i>	8
3.2 <i>L'andamento della spesa pubblica</i>	11
3.3 <i>Le politiche sulle entrate</i>	13
4. <i>Il quadro della finanza pubblica per il 2006</i>	14
5. <i>La manovra di bilancio per il 2006</i>	16
5.1 <i>Le spese</i>	17
5.2 <i>Le entrate fiscali</i>	19
6. <i>Valutazione della manovra di bilancio</i>	21
7. <i>Conclusioni</i>	23

## ***1. Il quadro internazionale***

Nella prima metà del 2005 l'economia mondiale ha proseguito a espandersi a ritmi sostenuti. Il permanere di condizioni finanziarie accomodanti ha contribuito a contenere gli effetti negativi derivanti dal forte e inatteso rialzo del prezzo del petrolio.

Negli Stati Uniti nel primo semestre il prodotto è aumentato del 3,6 per cento in ragione d'anno, un ritmo invariato rispetto a quello del periodo precedente. Agli effetti negativi sui consumi derivanti dal cospicuo rincaro dei prodotti energetici si sono contrapposti quelli positivi connessi con l'aumento dell'occupazione e dei salari; la dinamica degli investimenti è stata intensa, soprattutto nel comparto dei beni a tecnologia avanzata.

Nel bimestre luglio-agosto l'andamento dell'attività produttiva è rimasto favorevole. Gli uragani che hanno investito il Golfo del Messico dovrebbero avere ripercussioni temporanee e contenute sulla crescita. Secondo le più recenti stime del Congressional Budget Office, gli effetti di riduzione del prodotto nel terzo trimestre sono valutabili tra un punto e un punto e mezzo percentuale, in ragione d'anno. Il Congresso ha già approvato per la ricostruzione stanziamenti per circa 60 miliardi di dollari. La perdita di prodotto sarebbe comunque recuperata già nella prima parte del 2006.

Il rialzo dei corsi del petrolio ha indotto un significativo aumento dell'inflazione al consumo; finora non ha avuto effetti sull'inflazione di fondo e sulle aspettative. La Riserva federale ha proseguito nella strategia di restrizione graduale delle condizioni monetarie.

Un risultato positivo, inatteso, è costituito dalla significativa diminuzione del disavanzo federale nell'anno fiscale appena concluso. Secondo le più recenti valutazioni del Congresso, il deficit sarebbe diminuito, dal 3,6 per cento del prodotto nel 2004, al 2,6 per cento, beneficiando di una crescita maggiore del previsto degli introiti relativi alla tassazione d'impresa. In base alle previsioni formulate dall'Amministrazione nello scorso

luglio, nell'anno fiscale 2006 l'incidenza del disavanzo sul prodotto rimarrebbe sullo stesso livello di quest'anno; tenendo conto delle maggiori spese per la ricostruzione, salirebbe lievemente.

Secondo le recenti valutazioni del Fondo monetario internazionale (FMI), la crescita negli Stati Uniti nel 2005 sarebbe pari al 3,5 per cento, a fronte del 4,2 nell'anno precedente; nel 2006 rimarrebbe pressoché invariata.

In Giappone, nella prima metà del 2005, il prodotto è cresciuto del 3,8 per cento in ragione d'anno. L'aumento dell'occupazione ha sospinto i consumi delle famiglie; gli investimenti sono tornati a crescere a ritmi sostenuti, favoriti dal riassetto del settore manifatturiero e dai progressi nella ristrutturazione del settore bancario. Secondo le previsioni del FMI il prodotto dovrebbe aumentare del 2 per cento nel 2005 e ancora nel 2006.

In Cina il prodotto interno nell'anno in corso dovrebbe aumentare del 9 per cento; nel 2006 dell'8,2. Negli altri paesi emergenti dell'Asia la crescita continuerebbe a ritmi relativamente elevati, del 5,8 per cento in entrambi gli anni. In America latina la produzione dovrebbe aumentare del 4 per cento circa, sia nel 2005 sia nel 2006.

Le tensioni sul mercato del petrolio si sono intensificate nei mesi estivi. In settembre il prezzo del greggio è salito in media a oltre 61 dollari al barile, da circa 40 dollari alla fine del 2004. L'andamento e la distribuzione dei prezzi dei contratti future segnalano il rischio di ulteriori aumenti nel breve periodo, con possibili riflessi sull'attività produttiva.

Nell'area dell'euro nei primi sei mesi dell'anno la crescita del prodotto si è mantenuta su ritmi modesti, poco superiori all'1 per cento in ragione d'anno. Tra i principali paesi, lo sviluppo è stato più elevato in Francia e in Germania; in Italia l'attività produttiva nel primo semestre ha segnato un lieve calo rispetto al periodo precedente.

La crescita del prodotto nell'area ha tratto sostegno principalmente dai consumi; fa eccezione l'economia tedesca, dove sono diminuiti. Nonostante la dinamica del commercio mondiale sia rimasta sostenuta, le esportazioni hanno fortemente rallentato.

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo nel primo semestre è aumentato del 2,0 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. In Italia l'incremento è risultato analogo. Depurando l'indice dalle componenti più erratiche, la variazione dei prezzi è risultata pari all'1,6 per cento nell'area e al 2,1 in Italia.

Negli ultimi mesi le informazioni disponibili per l'area prospettano un miglioramento del quadro congiunturale. Nelle principali economie l'indice del clima di fiducia delle imprese è aumentato, riavvicinandosi in settembre ai livelli dell'inizio dell'anno.

## **2. *La congiuntura in Italia***

In Italia il prodotto interno nel primo semestre è diminuito di poco meno di 1 punto percentuale in ragione d'anno. Il principale sostegno all'attività produttiva è stato fornito dai consumi delle famiglie; gli investimenti fissi lordi hanno proseguito la tendenza flettente in atto dalla seconda metà dello scorso anno.

L'andamento nei due trimestri è stato difforme. Nel primo, si è registrato un forte calo dell'attività in connessione con la rilevante caduta delle esportazioni. Nel secondo, per effetto dell'inversione nell'andamento delle vendite all'estero, il prodotto è tornato a crescere a un tasso di quasi il 3 per cento in ragione d'anno; i consumi delle famiglie sono aumentati al ritmo del 2,6 per cento, grazie in particolare al forte incremento della componente dei beni durevoli; anche gli investimenti fissi lordi sono tornati a crescere, per effetto soprattutto del favorevole andamento dell'edilizia residenziale.

Nel secondo trimestre la riduzione delle scorte, risultato di una produzione inferiore alla domanda, ha riflesso la cautela delle imprese a fronte delle forti oscillazioni registrate dagli ordinativi nel corso dell'anno.

L'occupazione ha ripreso a crescere nel trimestre primaverile. Il tasso di disoccupazione, calcolato sulla base della nuova indagine sulle forze di lavoro, ha continuato a diminuire, scendendo nel secondo trimestre al 7,8 per cento al netto dei fattori

stagionali. Vi ha contribuito la flessione del tasso di partecipazione al mercato del lavoro, particolarmente accentuata per la componente femminile nel Meridione.

Negli altri paesi dell'area il tasso di disoccupazione è rimasto pressoché stabile; in luglio è stato pari al 9,7 per cento in Francia, al 9,3 in Germania e al 9,5 in Spagna.

In Italia la crescita rimane limitata, ma l'aumento della produzione industriale nei mesi estivi e il miglioramento degli indicatori qualitativi segnalano il consolidamento della ripresa produttiva.

Nel 2005 l'aumento del prodotto dovrebbe risultare lievemente positivo. La *Relazione previsionale e programmatica* (RPP) dello scorso settembre per il 2006 indica una crescita del prodotto pari all'1,5 per cento.

Per l'area dell'euro il FMI prevede una crescita dell'1,8 per cento. Secondo le rilevazioni di *Consensus Forecast*, l'inflazione media nel 2006 sarebbe di poco inferiore al 2,0 per cento sia in Italia sia nell'area dell'euro.

### **3. *La situazione della finanza pubblica***

#### *3.1 L'evoluzione dei saldi*

Nel tentativo di limitare l'impatto restrittivo sull'economia delle manovre di bilancio, nell'ultimo triennio si è fatto ampio ricorso a misure di natura transitoria; gli effetti di queste misure sono stati in media intorno a 1,5 punti percentuali del prodotto all'anno.

L'aumento della spesa pubblica e la riduzione della pressione fiscale hanno fornito un sostegno all'attività produttiva, in rallentamento a causa sia della congiuntura internazionale sia dei fattori interni di natura strutturale. Ne è derivato un progressivo deterioramento dei conti pubblici.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche ha superato dal 2001, con l'eccezione del solo 2002, la soglia del 3 per cento fissata dal Trattato di Maastricht. L'avanzo primario è in calo dal 1997; dal 6,7 per cento del prodotto di quell'anno è sceso al 3,4 nel 2001 e all'1,8 nel 2004.

Il deterioramento dei conti pubblici risulta più marcato se si escludono gli effetti delle misure di natura transitoria.

*Nel luglio di quest'anno il Consiglio europeo ha avviato la Procedura per i disavanzi eccessivi nei confronti dell'Italia e ha chiesto al Governo di prendere i provvedimenti necessari a ricondurre gradualmente il disavanzo entro la soglia del 3 per cento. La congruità dei provvedimenti verrà valutata nel gennaio del 2006.*

Nel periodo 2001-04 il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche, al netto delle dismissioni mobiliari, si è mantenuto in media intorno al 4 per cento del prodotto. Il processo di riduzione dell'incidenza del debito ha subito un forte rallentamento. Negli ultimi anni la flessione del rapporto tra il debito e il prodotto è derivata da entrate straordinarie, operazioni finanziarie e cessioni di attività patrimoniali.

Già nei primi mesi del 2004 l'andamento del fabbisogno poneva in luce rischi di uno sconfinamento dell'indebitamento netto rispetto alla stima indicata per quell'anno.

*In aprile, la Commissione europea, prevedendo che l'indebitamento netto dell'Italia avrebbe raggiunto nel 2004 il 3,2 per cento del prodotto, aveva proposto al Consiglio della UE di rivolgere al nostro Paese un ammonimento preventivo. Il Governo italiano si impegnava a porre in essere i provvedimenti necessari a contenere il disavanzo entro la soglia del 3 per cento. La Relazione trimestrale di cassa (RTC) dell'inizio di maggio stimava l'indebitamento netto del 2004 nel 2,9 per cento del prodotto.*

Le difficoltà di controllo dei conti pubblici portavano, in occasione della presentazione del *Documento di programmazione economico-finanziaria* (DPEF) del luglio del 2004, a innalzare la stima del disavanzo tendenziale del 2005 al 4,4 per cento del

prodotto; la crescita economica era rivista al ribasso, all'1,9 per cento. Alla fine dell'anno veniva varata una manovra di riduzione del disavanzo valutata ufficialmente in 24 miliardi, pari all'1,7 per cento del prodotto. Essa si basava principalmente sull'introduzione di un limite del 2 per cento all'incremento nominale delle spese delle Amministrazioni pubbliche, su interventi di "manutenzione del gettito" - revisioni degli studi di settore, ampliamento e recupero di basi imponibili - e su ingenti dismissioni di attività patrimoniali.

Il DPEF dello scorso luglio e la *Relazione previsionale e programmatica* (RPP) di settembre prevedono per quest'anno un disavanzo pari al 4,3 per cento del prodotto, scontando effetti della manovra significativamente inferiori alle attese e un sostanziale ristagno dell'attività economica. L'avanzo primario è stimato nello 0,6 per cento. Al netto degli effetti delle misure a carattere transitorio, circa mezzo punto, l'indebitamento netto resterebbe sul 5 per cento del prodotto e l'avanzo primario diverrebbe sostanzialmente nullo.

Le dismissioni immobiliari programmate dalla legge finanziaria per il 2005, per 7,1 miliardi, finora sono state attuate solo in minima parte.

Un contributo al contenimento del disavanzo potrebbe derivare, dati i tempi tecnici di attuazione, dallo slittamento di parte degli oneri connessi con il rinnovo dei contratti pubblici, ancora in corso di definizione per molti comparti; in tale ipotesi ne risulterebbe aggravato il disavanzo del 2006.

Per garantire il conseguimento dell'obiettivo del 4,3 per cento dell'indebitamento netto di quest'anno, è stata varata nei giorni scorsi una manovra aggiuntiva i cui effetti di riduzione del disavanzo sono ufficialmente valutati in 1,9 miliardi, derivanti per 0,8 da aumenti delle entrate e per 1,1 da tagli di spesa.

*I dati disponibili sull'andamento dei conti pubblici nell'anno in corso confermano la tendenza al forte deterioramento dei saldi. I conti trimestrali delle Amministrazioni pubbliche elaborati dall'Istat, sulla base di informazioni ancora incomplete, segnalano un incremento dell'indebitamento netto dal 3,6 per cento del prodotto del primo semestre del 2004 al 5,1 del primo semestre dell'anno in corso; sulla dinamica influiscono le maggiori entrate di natura temporanea registrate nella prima parte del 2004. Nei primi otto mesi del 2005 il fabbisogno delle*

*Amministrazioni pubbliche è stato pari a 56,1 miliardi, in aumento di 4,3 miliardi rispetto all'analogo periodo del 2004. Nei primi nove mesi il fabbisogno del Settore statale è stato pari a 59,9 miliardi, superiore di 5,6 a quello dell'analogo periodo dell'anno precedente. Negli ultimi due mesi dello scorso anno erano stati introitati circa 6,5 miliardi derivanti da operazioni straordinarie, di cui 3,5 relativi alla cartolarizzazione di crediti dell'INPS e 3,0 alla dismissione di immobili pubblici.*

Anche ipotizzando dismissioni mobiliari per 15 miliardi, finora realizzate per 4, secondo le valutazioni del DPEF il rapporto tra debito e prodotto, dopo dieci anni di progressiva flessione, tornerebbe ad aumentare, raggiungendo il 108,2 per cento dal 106,5 del 2004.

### *3.2 L'andamento della spesa pubblica*

Nel quinquennio 1993-97 l'incremento della spesa primaria corrente era stato pari allo 0,7 per cento all'anno in termini reali, a fronte di una crescita economica in media dell'1,5 per cento. Nel quadriennio 1998-2001 la spesa in media è aumentata in termini reali del 2,1 per cento, allo stesso tasso di crescita del prodotto; nel triennio 2002-04 la dinamica della spesa si è mantenuta pressoché invariata, 2,2 per cento, mentre il prodotto ha fatto registrare in media un tasso di crescita di poco superiore a mezzo punto percentuale all'anno.

Nella seconda metà degli anni novanta l'incidenza della spesa primaria corrente sul prodotto ha oscillato attorno al 37,5 per cento. Nel periodo 2002-04, riflettendo il rallentamento dell'attività produttiva, è aumentata di 1,4 punti percentuali del prodotto. Nel DPEF - dati il ristagno dell'economia e gli ingenti oneri connessi con i rinnovi contrattuali, inclusivi di arretrati - si stima per l'anno in corso un'ulteriore crescita di 0,9 punti percentuali del prodotto, al 40,2 per cento.

Il contenimento della dinamica delle spese presenta notevoli difficoltà.

Le modalità d'intervento devono necessariamente essere diverse in relazione al grado di discrezionalità della spesa. Sulle componenti caratterizzate da maggiore flessibilità si può

incidere anche attraverso provvedimenti che limitino le disponibilità finanziarie delle singole amministrazioni o pongano tetti programmatici.

Una quota molto rilevante della spesa pubblica italiana è condizionata dal quadro normativo e istituzionale che regola i diritti di accesso ad alcune prestazioni da parte dei cittadini e il livello dei servizi forniti alla collettività. I pagamenti per pensioni sono pari a oltre il 35 per cento della spesa primaria corrente; quelli per la sanità ammontano a oltre il 15 per cento. Su queste spese l'azione di contenimento deve concretizzarsi nella revisione della struttura e delle funzioni del settore pubblico.

Le difficoltà nel contenere la spesa trovano conferma nell'esito dell'introduzione del limite del 2 per cento all'incremento nominale di una parte degli esborsi delle Amministrazioni pubbliche previsto dalla manovra di bilancio per il 2005. Per l'anno in corso il quadro dei conti che emerge dal DPEF di luglio indica una inadeguata efficacia del provvedimento: i consumi intermedi sarebbero in aumento del 3,8 per cento; la spesa primaria corrente è stimata in aumento del 4,7 per cento.

*Il limite del 2 per cento introdotto con la legge finanziaria dello scorso anno si applicava agli incrementi nominali della spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche rispetto ai valori di preconsuntivo del 2004 riportati nella RPP per il 2005. Venivano escluse le spese per le prestazioni sociali in denaro, le contribuzioni al bilancio comunitario e le spese per gli organi costituzionali. Per gli enti decentrati l'introduzione del limite di spesa modificava le norme relative al Patto di stabilità interno, sostituendo per gli Enti locali il precedente vincolo sul saldo con i nuovi vincoli sulla spesa, in analogia con quanto previsto per le Regioni. Il tetto si riferiva alle spese di cassa ed era pari al 4,8 per cento rispetto al livello di consuntivo del 2003; si escludevano le spese per il personale, per trasferimenti ad altre Amministrazioni, quelle connesse con operazioni di natura finanziaria e, nel caso delle Regioni, quelle per la sanità. Questa ultima voce di spesa era sottoposta a specifiche norme che ne riducevano l'ammontare in termini nominali rispetto al preconsuntivo del 2004.*

### *3.3 Le politiche sulle entrate*

Negli ultimi anni la politica di bilancio ha mirato a ridurre il carico fiscale nell'intento di favorire lo sviluppo. Questa azione ha trovato limiti nelle condizioni complessive dei conti pubblici. La pressione fiscale al netto delle imposte in conto capitale è passata da poco più del 42 per cento nel biennio 2000-01 al 41 nel 2004; la componente tributaria nello stesso periodo è scesa da circa il 29,5 a circa il 28 per cento.

Ingenti entrate sono derivate da misure con effetti di natura transitoria. In particolare da condoni fiscali e dismissioni di cespiti immobiliari; queste ultime nel conto economico delle Amministrazioni pubbliche vengono registrate in riduzione della spesa per investimenti. I condoni, specie se reiterati, possono influire negativamente sul rispetto delle norme e quindi sulle potenzialità di gettito future.

L'ulteriore programmata riduzione del carico fiscale rende possibile rafforzare la lotta all'evasione limitandone i riflessi sull'attività produttiva; il recupero di gettito renderà disponibili risorse per abbattimenti sostanziali delle aliquote.

Un'imposizione fiscale eccessivamente onerosa accresce gli incentivi all'evasione, amplia le dimensioni dell'economia irregolare. Questi fenomeni hanno raggiunto nel nostro Paese livelli elevati. Essi determinano sperequazioni sotto il profilo equitativo e gravi distorsioni nell'allocazione delle risorse. È urgente, da tutti condivisa, la necessità di avviare un processo virtuoso di riduzione della fiscalità e di recupero di imponibili.

La manovra di bilancio per il 2005 prevedeva interventi di rafforzamento dei cosiddetti studi di settore. Dall'andamento del gettito non sembrano emergere effetti rilevanti di tali provvedimenti, anche in relazione a modifiche apportate in fase di approvazione.

*Il disegno di legge finanziaria per il 2005 prevedeva maggiori entrate per 3,8 miliardi derivanti da norme di revisione dei cosiddetti studi di settore, attraverso un loro potenziamento a fini di accertamento (1,4 miliardi), l'introduzione di un meccanismo di aggiornamento automatico annuale basato su indicatori di contabilità nazionale e l'attuazione di una revisione di tipo periodico, peraltro già prevista dal regolamento istitutivo. Nel dicembre del 2004, tuttavia, un*

*emendamento approvato dal Senato eliminava l'aggiornamento automatico; anche le altre norme subivano modifiche. Nel complesso, il gettito atteso scendeva a 3,6 miliardi.*

*Una prima revisione periodica avveniva nel marzo del 2005 e comportava un innalzamento dell'imposta dovuta sui redditi prodotti nel 2004, rispetto all'anno precedente, per un numero elevato di categorie di contribuenti. Gli effetti, sebbene di difficile valutazione a posteriori, sembrano essere stati inferiori alle attese: i versamenti in autotassazione dell'imposta sul reddito di competenza dell'anno 2004 (ascrivibili per la maggior parte alle imprese di piccole dimensioni e ai professionisti) non risultano sinora aumentati rispetto a quelli di competenza del 2003.*

Le dismissioni patrimoniali incluse nella manovra di bilancio per il 2005 sono state realizzate finora solo per circa 600 milioni. L'importo previsto, pari a 7,1 miliardi, riguardava per 4,1 il patrimonio immobiliare e per 3,0 il trasferimento di parte della rete stradale a società sotto il controllo dello Stato.

#### **4. *Il quadro della finanza pubblica per il 2006***

Il *quadro tendenziale* presentato nel luglio scorso con il DPEF indica per il 2006 un indebitamento netto pari al 4,7 per cento del prodotto. Tale stima ipotizza entrate derivanti da dismissioni immobiliari per 6 miliardi, oltre lo 0,4 per cento del prodotto, che nel conto delle Amministrazioni pubbliche sono portate in riduzione della spesa in conto capitale.

La crescita economica è stimata pari all'1,5 per cento, a fronte della stazionarietà attesa per quest'anno.

L'incidenza sul prodotto dell'avanzo primario scenderebbe di mezzo punto, allo 0,1 per cento. Rifletterebbe una flessione delle entrate, di 1,2 punti di prodotto, largamente superiore a quella delle spese primarie, di 0,6 punti. Sulla dinamica delle entrate influiscono il pieno esplicarsi degli effetti degli sgravi fiscali concessi negli anni precedenti e l'esaurirsi del gettito dovuto a misure di natura straordinaria.

Il fabbisogno del settore statale, escludendo le regolazioni di debiti pregressi da un lato e i proventi per dismissioni dall'altro, è indicato nel 4,7 per cento del prodotto, un valore pari a quello atteso per il 2005 e largamente superiore al 3,7 per cento registrato nel 2004.

Il *quadro programmatico* delineato nel DPEF, concordato in sede europea, indica per il 2006 un indebitamento netto in discesa al 3,8 per cento del prodotto. La correzione del saldo tendenziale è stabilita in 0,8 punti percentuali.

Il rapporto tra il debito delle Amministrazioni pubbliche e il prodotto, dopo l'aumento atteso per quest'anno, tornerebbe a scendere nel 2006. La flessione, dal 108,2 al 107,4 per cento del prodotto, è affidata a interventi di natura finanziaria di dimensioni considerevoli.

È essenziale, in questo contesto, contenere strutturalmente la crescita del debito ed evitare che il deterioramento dei conti pubblici si rifletta sul suo costo medio.

L'onere medio del debito, ossia il rapporto tra la spesa per interessi e la consistenza media delle passività, è costantemente diminuito dal 1992: dal 12,5 per cento nel 1991 al 4,7 nel 2004. Vi hanno influito la forte riduzione dei tassi di interesse e, negli anni più recenti, l'estinzione di titoli con cedole relativamente elevate. I margini per ulteriori riduzioni attraverso entrambi questi canali si stanno esaurendo.

*Il rendimento lordo dei BTP decennali è diminuito da valori superiori ai 10 punti percentuali, registrati fino ai primi mesi del 1996, a circa il 4 per cento alla fine del 1998; è stato pari in media al 5 per cento nel successivo quinquennio; è attualmente pari al 3,5.*

*Tra il 2001 e il 2004 sono giunti a scadenza BTP decennali per un valore di circa 76 miliardi; le cedole di questi titoli si collocavano tra l'8,5 e il 12,5 per cento. Nel triennio 2005-2007 saranno rimborsati ulteriori 61 miliardi di BTP decennali, con cedole comprese tra il 6,75 e il 10,5 per cento.*

*Nell'ipotesi che i tassi di interesse su tutte le scadenze aumentino (diminuiscano) di 1 punto percentuale e data la composizione per scadenze del debito, si può stimare che la spesa per interessi salirebbe (diminuirebbe) di 0,2 punti percentuali del prodotto nel primo anno, di ulteriori 0,3 punti nel secondo anno e di 0,1 nel terzo.*

In un quadro macroeconomico analogo a quello delineato nel DPEF, in cui si assumono nel medio termine una crescita del prodotto nominale intorno al 3,5 per cento e un onere medio del debito pari al 4,5 per cento, la stabilizzazione del rapporto tra il debito e il prodotto richiede un avanzo primario di cassa che resti stabilmente intorno a 1 punto percentuale. Il fabbisogno primario strutturale è attualmente in sostanziale pareggio.

Un'adeguata riduzione del peso del debito richiede avanzi primari significativamente più elevati. Il DPEF si pone in questa prospettiva; esso prevede un progressivo miglioramento di tale saldo, che nel 2009 raggiungerebbe il 3 per cento del prodotto. Il ricorso a dismissioni e altre operazioni sul patrimonio può accelerare il processo di riduzione del debito ma non può sostituirsi al conseguimento di cospicui avanzi primari.

## **5. *La manovra di bilancio per il 2006***

I provvedimenti correttivi delineati lo scorso 30 settembre riguardano per 13,4 miliardi minori spese, per 4,7 maggiori entrate; nel complesso i loro effetti sono pari a 18,1 miliardi.

La correzione è destinata per 11,5 miliardi, 0,8 per cento del prodotto, alla riduzione dell'indebitamento netto e per 6,6 miliardi a finanziare per metà maggiori spese e per metà sgravi fiscali, prioritariamente indirizzati a sostenere l'economia.

È inoltre prevista la costituzione di un Fondo nel limite massimo di 3,0 miliardi, per finanziare misure ancora da definire in favore dell'economia, dirette a perseguire gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona. Il Fondo, denominato *per l'innovazione, la crescita e l'occupazione*, sarà alimentato dai proventi derivanti da operazioni di dismissione e di alienazione di beni dello Stato, aggiuntive rispetto a quelle incluse nella stima dell'indebitamento netto tendenziale.

## 5.1 Le spese

Ai risparmi di spesa, stimati in 13,4 miliardi, si contrappongono maggiori oneri per 3,3 miliardi, destinati principalmente al sostegno dei redditi familiari; l'effetto netto di riduzione della spesa rispetto all'andamento tendenziale viene quantificato in 10,1 miliardi.

Nell'ambito delle misure di riduzione della spesa, quelle concernenti le Amministrazioni centrali sono pari nel complesso a 7,3 miliardi.

*Esse riguardano in particolare il pubblico impiego per circa 0,5 miliardi, i consumi intermedi per 1,8 miliardi, i trasferimenti alle imprese per circa 2,4 e quelli all'ANAS per 0,3, gli investimenti fissi lordi per 0,7 miliardi e altri interventi minori per 0,8. Sono inoltre previste riduzioni di stanziamenti contenuti nelle tabelle allegate al disegno di legge per circa 0,8 miliardi.*

I risparmi a carico delle Amministrazioni locali sono quantificati in 6,1 miliardi, di cui 2,5 riguardanti la sanità.

*La spesa sanitaria tendenziale per il 2006 è stimata in 96,1 miliardi (95,6 indicati nel DPEF dello scorso luglio e 0,5 per i rinnovi contrattuali). Il finanziamento del Servizio sanitario nazionale assicurato in base alla legislazione vigente dallo Stato e dalle Regioni è pari a 92,6 miliardi. La legge finanziaria riconosce dal 2006 un maggior concorso dello Stato al finanziamento del Servizio sanitario per 1 miliardo.*

*Per il ripiano dei disavanzi del settore sanitario del triennio 2002-04 vengono inoltre riconosciute risorse aggiuntive, pari a 2,0 miliardi, in deroga a quanto stabilito dall'accordo stipulato tra Governo e Regioni nell'agosto del 2001, che prevedeva che gli eventuali disavanzi sanitari fossero finanziati dalle Regioni con risorse proprie. Anche la finanziaria per il 2005, in deroga all'accordo, aveva previsto risorse per il ripiano dei debiti del triennio 2001-03.*

*Nell'ultimo decennio i disavanzi sanitari sono stati complessivamente pari a oltre 30 miliardi, che lo Stato ha provveduto parzialmente a ripianare stanziando fondi per circa 14 miliardi.*

Al contenimento delle spese delle Amministrazioni locali contribuisce l'ulteriore modifica della disciplina del Patto di stabilità interno, da cui si attendono risparmi per 3,1 miliardi; sono escluse dalla sua applicazione le spese sanitarie e quelle per il personale, su

cui intervengono disposizioni specifiche. La nuova disciplina del Patto prevede riduzioni per le spese correnti e vincoli all'aumento di quelle in conto capitale; nel complesso, il totale delle spese interessate dal Patto sarebbe ricondotto nel 2006 su livelli analoghi a quelli del 2004. Ulteriori interventi per 0,5 miliardi riguardano il pubblico impiego a livello locale.

*I limiti alla spesa sono differenziati per Regioni ed Enti locali. Con riferimento alla spesa corrente del 2006, si richiede una riduzione, rispetto al consuntivo del 2004, del 3,8 per cento per le Regioni e del 6,7 per cento per gli Enti locali. Per la spesa in conto capitale è consentito nel 2006 un incremento rispetto al 2004 non superiore al 6,9 per cento per le Regioni e al 10 per cento per gli Enti locali.*

*Dalle spese correnti soggette al limite sono escluse le spese per il personale, quelle sanitarie, quelle di carattere sociale e i trasferimenti verso altri enti pubblici. Tra le spese in conto capitale, oltre ai trasferimenti verso altri enti pubblici, non sono incluse le operazioni di natura finanziaria, non rilevanti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto. Rispetto alla disciplina valida per il 2005, l'ambito applicativo del Patto è stato esteso ad alcuni enti di dimensioni minori. Continuano a valere le disposizioni in merito agli strumenti di monitoraggio e alle sanzioni per il mancato rispetto del Patto; limiti più favorevoli potranno essere stabiliti per gli Enti locali che hanno fatto registrare nel triennio 2002-04 livelli più contenuti di spesa annua pro capite rispetto alla fascia demografica di appartenenza.*

Gli aumenti di spesa, 3,3 miliardi, includono: interventi di sostegno alle famiglie per 1,2 miliardi; oneri connessi con i rinnovi contrattuali relativi al biennio 2004-05 aggiuntivi a quelli inclusi nel quadro tendenziale del prossimo anno per 0,6 miliardi; erogazioni connesse con la riforma della previdenza complementare per 0,2 miliardi; un insieme di interventi minori per 1,3 miliardi.

*La legge 243 del 2004, di riforma del sistema pensionistico, ha delegato il Governo a introdurre misure per il sostegno alla previdenza complementare, in particolare incentivando l'utilizzo a scopi previdenziali del trattamento di fine rapporto (TFR).*

*La manovra di bilancio istituisce per gli anni 2006-2010 un fondo di garanzia finanziato dallo Stato volto ad assicurare alle imprese l'accesso al credito bancario a fronte dello smobilizzo del TFR. Per il 2006 la dotazione finanziaria del fondo è pari a 154 milioni.*

*È inoltre previsto un esonero parziale delle imprese dal versamento dei contributi sociali: nel 2006 lo sgravio sarà pari allo 0,12 per cento della retribuzione per ogni lavoratore che conferirà il TFR alla previdenza complementare, con minori entrate valutate in 46 milioni. Lo sgravio cresce progressivamente fino a raggiungere lo 0,28 per cento della retribuzione nel 2014.*

## *5.2 Le entrate fiscali*

A fronte delle maggiori entrate (4,7 miliardi) sono stabiliti sgravi fiscali quantificati in 3,3 miliardi; l'incremento netto del gettito è pari a 1,4 miliardi. Gli sgravi consistono in una riduzione permanente dell'1 per cento dell'aliquota dei contributi sociali e nella proroga al 2006 di agevolazioni temporanee concesse in anni precedenti.

*Lo sgravio permanente si applica in primo luogo all'aliquota contributiva per assegni familiari e, se questa è inferiore a un punto percentuale, viene esteso a quelle dei contributi per maternità e per disoccupazione.*

*Le proroghe delle agevolazioni in materia tributaria riguardano: a) la riduzione delle accise sul consumo di alcuni prodotti energetici utilizzati per specifiche finalità; b) il regime fiscale agevolato del settore agricolo; c) gli sgravi in materia di imposizione diretta e indiretta connessi con le spese per gli interventi di ristrutturazione edilizia.*

Oltre i due terzi dei 4,7 miliardi di maggiori entrate sono a carico delle imprese; di questi, quasi la metà ha natura temporanea. Viene aumentata l'imposizione sul reddito prodotto dalle imprese bancarie e assicurative e la fiscalità gravante sulle aziende proprietarie delle reti di trasmissione dell'energia; sono riproposte le disposizioni per la rivalutazione dei cespiti aziendali. Sono inoltre definiti interventi riguardanti il regime fiscale dei giochi, il sistema di riscossione delle imposte e la lotta all'evasione fiscale.

*Per gli enti creditizi e finanziari la maggiore imposizione deriva dalla riduzione della deducibilità fiscale in ciascun esercizio delle svalutazioni sui crediti e degli accantonamenti al*

*fondo rischi su crediti (dallo 0,6 allo 0,4 per cento del valore dei crediti iscritti in bilancio, comprensivo delle svalutazioni effettuate), con un impatto sul gettito del 2006 pari a 1,1 miliardi; per le imprese assicurative è modificato il trattamento fiscale degli accantonamenti alla riserva sinistri del ramo danni (0,2 miliardi) e, per la generalità delle imprese, quello dei redditi delle immobilizzazioni materiali e finanziarie (0,1 miliardi). Queste norme hanno carattere permanente, tuttavia parte del maggior gettito atteso nel 2006 (circa 0,5 miliardi) ha natura temporanea, in connessione con le modalità di versamento dei tributi autoliquidati.*

*Il disegno di legge finanziaria assoggetta le imprese proprietarie delle condotte di grandi reti di trasmissione dell'energia elettrica e del gas metano, a decorrere dal 1° gennaio 2006, a un'addizionale erariale al canone e alla tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche. Questa norma è tuttavia in corso di modifica.*

*Infine, le imprese possono fruire della riapertura dei termini per la rivalutazione di alcune poste dei bilanci relativi al 2004, attraverso il versamento di un'imposta sostitutiva (0,9 miliardi); si tratta di introiti di natura temporanea.*

*Entrate per 0,6 miliardi verrebbero assicurate da interventi riguardanti il regime fiscale dei giochi. Recuperi di gettito per circa 0,3 miliardi sono attesi da una riforma del sistema di riscossione delle entrate dello Stato e degli altri enti pubblici, che prevede il passaggio di tale attività da società private a una società per azioni di proprietà pubblica; ulteriori 0,3 miliardi dovrebbero derivare dal rafforzamento dell'attività di contrasto all'evasione attraverso il potenziamento degli organici e il coinvolgimento dei Comuni.*

La manovra, infine, introduce specifiche disposizioni di natura fiscale, amministrativa e finanziaria dirette a favorire l'attività dei distretti produttivi, da individuare con appositi provvedimenti e riservate alle imprese industriali, di servizi, turistiche e agricole.

## **6. Valutazione della manovra di bilancio**

Le difficoltà dell'economia italiana sono da ricondurre a fattori di ordine strutturale che limitano la crescita della produttività del lavoro e la competitività del nostro sistema. Un riequilibrio durevole dei conti pubblici assai difficilmente può essere conseguito in un contesto di scarso aumento del reddito. Il risanamento della finanza pubblica deve realizzarsi nell'ambito di una politica economica diretta a rafforzare le prospettive di crescita.

L'entità della correzione dell'indebitamento netto disposta dalla manovra per il 2006, 11,5 miliardi, tiene conto del contesto congiunturale, caratterizzato da una ripresa ancora in via di consolidamento.

Lo sforzo di includere nella manovra misure di sostegno all'economia e di rilancio dello sviluppo è da valutare positivamente.

Per dare fiducia a famiglie, imprese e operatori finanziari è importante che sia conseguito l'obiettivo per l'indebitamento netto del prossimo anno, 3,8 per cento del prodotto, e che si avviino azioni volte a migliorare ulteriormente il saldo negli anni successivi, così come indicato nel DPEF.

L'evoluzione dei conti pubblici va continuamente monitorata nel corso dell'anno al fine di assicurare il rispetto degli obiettivi.

*Negli ultimi due decenni il saldo primario, corretto per gli effetti della variazione del quadro macroeconomico, è risultato frequentemente peggiore di quello desumibile dalle previsioni tendenziali formulate nell'anno precedente e dalle stime degli effetti delle manovre indicate nei documenti ufficiali. Nel triennio 2002-04 lo scostamento è stato in media intorno a un punto percentuale del prodotto e sembra riprodursi anche nell'anno in corso.*

La manovra si fonda prevalentemente su riduzioni di spesa. Ciò risponde all'esigenza di evitare aumenti di pressione fiscale in una situazione caratterizzata da una perdita di competitività del sistema produttivo. I risparmi richiesti dovrebbero indurre maggiore efficienza nella gestione dei servizi pubblici.

Come già detto, 6,1 miliardi dei risparmi di spesa riguardano gli enti decentrati. Questi concorrono alla spesa per redditi da lavoro delle Amministrazioni pubbliche per il 43 per cento e a quella per consumi intermedi nella misura del 73 per cento.

*Negli ultimi anni la crescita della spesa primaria corrente è stata particolarmente elevata per le Amministrazioni locali. Nel quinquennio 1993-97 l'aumento delle spese di questo comparto era stato pari allo 0,5 per cento all'anno in termini reali, inferiore all'incremento registrato per il complesso delle Amministrazioni pubbliche (0,7 per cento). Nel periodo successivo le erogazioni a livello locale hanno fatto registrare una crescita significativamente superiore a quella delle spese dell'intero comparto: il tasso di incremento medio annuo delle spese primarie correnti locali nel quadriennio 1998-2001 è stato pari al 4,1 per cento, circa il doppio di quello del complesso delle Amministrazioni pubbliche; nel triennio 2002-04 si è collocato sul 3,3 per cento (2,2 per l'intero comparto).*

Dovranno essere potenziati gli strumenti per il monitoraggio delle erogazioni a livello decentrato, considerata la minore tempestività delle informazioni relative a questo comparto; un contributo potrà derivare dalla progressiva realizzazione del progetto SIOPE.

I limiti alla spesa degli enti decentrati in prospettiva dovranno essere affiancati, e da ultimo rimpiazzati, da vincoli di bilancio di carattere permanente, che diano certezza in merito alle risorse disponibili e si fondino sulla corrispondenza tra responsabilità di prelievo e responsabilità di spesa.

*Un assetto decentrato produce guadagni tangibili sul piano dell'allocazione delle risorse se è in grado di coniugare i poteri di spesa degli enti territoriali con un'effettiva capacità di autofinanziamento. Negli ultimi anni la facoltà di variare le aliquote dell'IRAP e delle addizionali all'imposta sul reddito è stata oggetto di restrizioni normative, comprimendo ulteriormente i limitati margini di autonomia impositiva degli enti territoriali. Il Patto di stabilità interno, originariamente introdotto al fine di coinvolgere le Amministrazioni locali nel raggiungimento degli obiettivi di saldo fissati a livello europeo, è stato trasformato in uno strumento di controllo della spesa locale; le ripetute modifiche ne hanno indebolito la credibilità.*

La manovra non prevede la riduzione dell'IRAP, annunciata nel DPEF, né l'attuazione del terzo modulo della riforma dell'imposta personale. Le risorse disponibili

sono opportunamente concentrate su sgravi relativi al fattore lavoro, attraverso riduzioni dei contributi sociali per 2 miliardi. Questi sono in gran parte finanziati accrescendo l'imposizione sul settore dei servizi.

Parte degli interventi è destinata a favorire l'attività produttiva attraverso la creazione di un apposito *Fondo per l'innovazione, la crescita e l'occupazione*. Nell'attuale fase di debole crescita dell'economia questa scelta appare appropriata. Il finanziamento è subordinato al reperimento di risorse attraverso dismissioni immobiliari, ulteriori rispetto a quelle incluse nella stima dell'indebitamento netto tendenziale. Affinché gli interventi previsti possano esplicare i propri effetti per una parte significativa del prossimo anno, sarà necessario avviare al più presto i necessari adempimenti.

Le misure a sostegno dello sviluppo della previdenza complementare possono contribuire alla crescita del pilastro a capitalizzazione; è essenziale approvare i provvedimenti di attuazione della legge delega.

## **7. Conclusioni**

La politica di bilancio italiana deve ancora affrontare un difficile passaggio.

La differenza tra l'obiettivo per l'indebitamento netto stabilito, in occasione della presentazione della legge finanziaria per quest'anno, nel 2,7 per cento del prodotto e il risultato ora previsto nel 4,3 per cento, è per la metà dovuta a un andamento dell'economia peggiore delle attese. Per il resto la differenza riflette l'efficacia inadeguata delle più importanti misure di contenimento della spesa e di quelle volte alla "manutenzione del gettito". Rimane da realizzare gran parte delle dismissioni immobiliari, inizialmente previste in 7,1 miliardi.

Il rapporto tra debito e prodotto è destinato a salire, invertendo la diminuzione in atto da un decennio.

Per il 2006 la politica di bilancio mira a ridurre l'indebitamento netto tendenziale dal 4,7 per cento al 3,8 per cento concordato in sede europea; con l'ausilio di dismissioni e privatizzazioni il debito verrebbe ricondotto al 107,4 per cento del prodotto, dal 108,2 previsto per quest'anno.

La manovra intende conciliare il riequilibrio dei conti con il rilancio dell'economia.

La correzione del disavanzo tendenziale è affidata prevalentemente a misure di contenimento della spesa. Essa interessa sia le Amministrazioni centrali sia le Amministrazioni locali.

La spesa primaria corrente, escludendo gli effetti delle misure espansive, rimarrebbe sostanzialmente invariata in termini nominali rispetto all'anno precedente; al netto della componente pensionistica, per rispettare gli obiettivi la spesa deve ridursi di oltre l'1,5 per cento in termini nominali.

Per le Amministrazioni centrali si intende agire soprattutto sui consumi intermedi e sui trasferimenti alle imprese.

Per le Amministrazioni locali viene in primo luogo stabilita una riduzione delle risorse per la sanità; per le altre principali voci di spesa corrente si richiede un taglio significativo in termini nominali rispetto al 2004.

In passato gli interventi sulla spesa hanno generalmente prodotto risultati inferiori a quelli programmati. Particolari difficoltà ha incontrato il conseguimento di risparmi nel comparto sanitario; si sono sistematicamente registrati sconfinamenti di spesa che si sono tradotti in ripiani di debiti pregressi.

Data l'esperienza degli ultimi anni, è essenziale monitorare l'evoluzione dei conti in corso d'anno per verificarne la congruità rispetto agli obiettivi.

La piena efficacia dell'azione sulla spesa, a livello sia centrale sia locale, richiede la collaborazione di tutte le amministrazioni al fine di conseguire i risparmi programmati.

Salvaguardando il livello dei servizi pubblici, anche sulla base di una scala di priorità, esistono margini per accrescere l'economicità e l'efficienza nell'utilizzo delle risorse.

La riduzione della spesa dovrebbe avere carattere strutturale.

In linea con gli accordi definiti in sede europea, la manovra di bilancio prevede una significativa riduzione del ricorso a misure di carattere temporaneo. Occorre assicurare che i provvedimenti una tantum di riduzione del disavanzo non abbiano dimensioni superiori a quelli temporanei che ne determinano l'aumento.

La diminuzione del costo del lavoro, punto rilevante della manovra, dà immediato sostegno all'apparato produttivo. L'attivazione del fondo per il rilancio dell'Agenda di Lisbona e gli interventi in favore dei distretti produttivi, di carattere innovativo anche sotto il profilo giuridico, possono contribuire a rafforzare la competitività del sistema economico.

In una prospettiva di medio termine, solo un tasso di sviluppo del prodotto più elevato e il ritorno a un significativo avanzo primario possono consentire al Paese di abbattere il debito e di affrontare l'impatto sui conti pubblici delle sfavorevoli prospettive demografiche.

È necessario progredire nelle riforme strutturali dei principali comparti di spesa, al fine di consolidare le linee di intervento indicate nella manovra di bilancio.

Una finanza pubblica risanata consente di utilizzare pienamente il bilancio pubblico per la conduzione di politiche di stabilizzazione e di riequilibrio territoriale.

La realizzazione del decentramento territoriale, sulla base di una chiara ripartizione dei compiti tra i diversi livelli di governo e di un più stretto collegamento tra funzioni di spesa e responsabilità di finanziamento, può contribuire all'indispensabile recupero di efficienza nel settore pubblico.

L'ampiezza e l'incisività della manovra richiedono che alla ferma volontà politica del Governo e del Parlamento faccia seguito un impegno coerente delle Amministrazioni centrali e di quelle periferiche.

Gli obiettivi di fondo per la finanza pubblica, in una prospettiva di medio termine nella quale la manovra per l'anno 2006 deve inserirsi, rimangono la riduzione del carico fiscale sul settore produttivo, l'accrescimento degli investimenti in capitale umano e in

infrastrutture, il potenziamento dell'attività di ricerca, la riforma della pubblica Amministrazione.

*GRAFICI E TAVOLE*

## FABBISOGNO DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI NON CONSOLIDATO

(milioni di euro)

	Anno			Primi 8 mesi		
	2002	2003	2004	2003	2004	2005 (1)
<b>Fabbisogno netto escluse le regolazioni debitorie e le dismissioni</b>	<b>32.341</b>	<b>22.183</b>	<b>50.638</b>	<b>35.789</b>	<b>47.542</b>	<b>55.802</b>
Regolazioni debitorie	5.328	8.537	533	4.437	211	148
- in titoli	1	575	2	573	2	11
- in contanti	5.326	7.961	531	3.865	209	138
Dismissioni	-1.929	-16.855	-7.673	-1	-15	-4.025
<b>Fabbisogno complessivo</b>	<b>35.740</b>	<b>13.865</b>	<b>43.498</b>	<b>40.226</b>	<b>47.738</b>	<b>51.925</b>
<b>FINANZIAMENTO</b>						
Monete e depositi <sup>(2)</sup>	14.548	-38.593	17.112	11.166	16.082	16.129
- di cui: raccolta postale	11.496	-64.806	-1.688	7.717	-545	-1.257
Titoli a breve termine	-430	6.083	-924	25.641	26.700	20.548
Titoli a medio e a lungo termine	26.271	19.215	36.196	27.072	45.562	47.952
Prestiti di IFM	-2.890	-4.825	-2.350	-3.147	-2.896	59
Altre operazioni <sup>(3)</sup>	-1.759	31.984	-6.536	-20.507	-37.709	-32.763
- di cui: depositi presso la Banca d'Italia	284	8.022	-2.578	-19.257	-34.545	-30.467
<i>per memoria</i> : Fabbisogno finanziato all'estero	3.448	4.135	2.314	9.724	5.647	3.770
<i>per memoria:</i>						
Fabbisogno netto del settore statale <sup>(4)</sup>	31.009	46.419	50.119	33.701	45.451	49.108

(1) Dati provvisori.

(2) Raccolta postale, monete in circolazione e depositi in Tesoreria di enti non appartenenti alle Amministrazioni pubbliche.

(3) Depositi presso la Banca d'Italia, operazioni di cartolarizzazione e prestiti della CDP spa in favore delle Amministrazioni centrali.

(4) Fonte: Relazione Trimestrale di Cassa e comunicati stampa del Ministero dell'Economia e delle finanze.

## FABBISOGNO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

(milioni di euro)

	Anno			Primi 8 mesi		
	2002	2003	2004	2003	2004	2005 (1)
<b>Fabbisogno netto escluse le regolazioni debitorie e le dismissioni</b>	<b>38.189</b>	<b>47.602</b>	<b>56.424</b>	<b>37.085</b>	<b>51.570</b>	<b>59.984</b>
Regolazioni debitorie	5.328	8.537	533	4.437	211	148
- in titoli	1	575	2	573	2	11
- in contanti	5.326	7.961	531	3.865	209	138
Dismissioni	-1.929	-16.855	-7.673	-1	-15	-4.025
<b>Fabbisogno complessivo</b>	<b>41.588</b>	<b>39.283</b>	<b>49.284</b>	<b>41.522</b>	<b>51.766</b>	<b>56.107</b>
<b>FINANZIAMENTO</b>						
Monete e depositi <sup>(2)</sup>	14.548	-38.593	17.112	11.166	16.082	16.129
- di cui: raccolta postale	11.496	-64.806	-1.688	7.717	-545	-1.257
Titoli a breve termine	-372	6.057	-998	25.687	26.623	20.501
Titoli a medio e a lungo termine	31.705	23.065	41.513	27.139	46.294	49.294
Prestiti di IFM	-2.747	-5.660	-1.670	-3.868	-911	717
Altre operazioni <sup>(3)</sup>	-1.545	54.414	-6.673	-18.602	-36.322	-30.534
- di cui: depositi presso la Banca d'Italia	284	8.022	-2.578	-19.257	-34.545	-30.467
<i>per memoria</i> : Fabbisogno finanziato all'estero	7.615	6.807	4.798	10.532	5.642	5.147

(1) Dati provvisori.

(2) Raccolta postale, monete in circolazione e depositi in Tesoreria di enti non appartenenti alle Amministrazioni pubbliche.

(3) Depositi presso la Banca d'Italia, operazioni di cartolarizzazione e prestiti della CDP spa in favore delle Amministrazioni pubbliche.

**EFFETTI DEGLI INTERVENTI SUL CONTO ECONOMICO  
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)**  
(milioni di euro)

Tav. 3

<b>ENTRATE</b>	
<b>Maggiori entrate</b>	<b>4.670</b>
Interventi su basi imponibili (2)	1.480
<i>Modifiche al regime delle plusvalenze e minusvalenze finanziarie</i>	40
<i>Modifiche alla base imponibile Ires e Irap delle banche e assicurazioni</i>	1.340
<i>Imposizione redditi da locazione immobiliare delle imprese</i>	100
Imposizione sulle grandi reti di trasmissione di energia	800
Riproposizione norme per rivalutazione cespiti aziendali	910
Regime fiscale giochi	600
Riforma e potenziamento attività riscossione entrate (2)	320
Lotta all'evasione (2)	300
Aggiornamento sanzioni	100
Altre entrate (2)	160
<b>Minori entrate</b>	<b>-3.310</b>
Sgravi contributivi (2)	-2.000
Proroga e ampliamento regime parziale detraibilità IVA su auto aziendali	-220
Proroga al 2006 sgravi in materia di accise e per settore agricolo	-750
Proroga agevolazioni interventi su patrimonio edilizio	-250
Altre entrate	-90
<b>VARIAZIONE NETTA ENTRATE</b>	<b>1.360</b>
<b>SPESE</b>	
<b>Minori Spese</b>	<b>-12.630</b>
Patto di Stabilità interno	-3.120
Sanità	-2.500
Pubblico impiego	-980
Consumi intermedi	-1.830
Trasferimenti alle imprese	-2.390
<i>Trasferimenti correnti</i>	-1.190
<i>Trasferimenti in conto capitale</i>	-1.200
Investimenti fissi lordi	-700
Limitazioni alle spese dell'ANAS	-300
Altro (2)	-810
<b>Maggiori spese</b>	<b>3.280</b>
Sostegno alle famiglie	1.170
Pubblico impiego (2)	600
Previdenza (2)	310
Maggiori oneri per disposizioni legislative vigenti	590
Spese in conto capitale	200
Altro	410
<b>Altri effetti netti (3)</b>	<b>-790</b>
<b>VARIAZIONE NETTA SPESE</b>	<b>-10.140</b>
<b>RIDUZIONE COMPLESSIVA SALDO PRIMARIO</b>	<b>11.500</b>
<b>Dismissioni</b>	<b>3.000</b>
<b>Interventi in favore dell'economia</b>	<b>-3.000</b>
<b>RIDUZIONE COMPLESSIVA INDEBITAMENTO NETTO (1)</b>	<b>11.500</b>

(1) Elaborazioni su valutazioni ufficiali.

(2) Include le misure contenute nel decreto legge n. 203 del 30 settembre 2005.

(3) Include gli effetti derivanti dalle modifiche disposte con le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria.

**IL QUADRO PROGRAMMATICO NEL DPEF 2006-2009 E IN QUELLO PRECEDENTE**

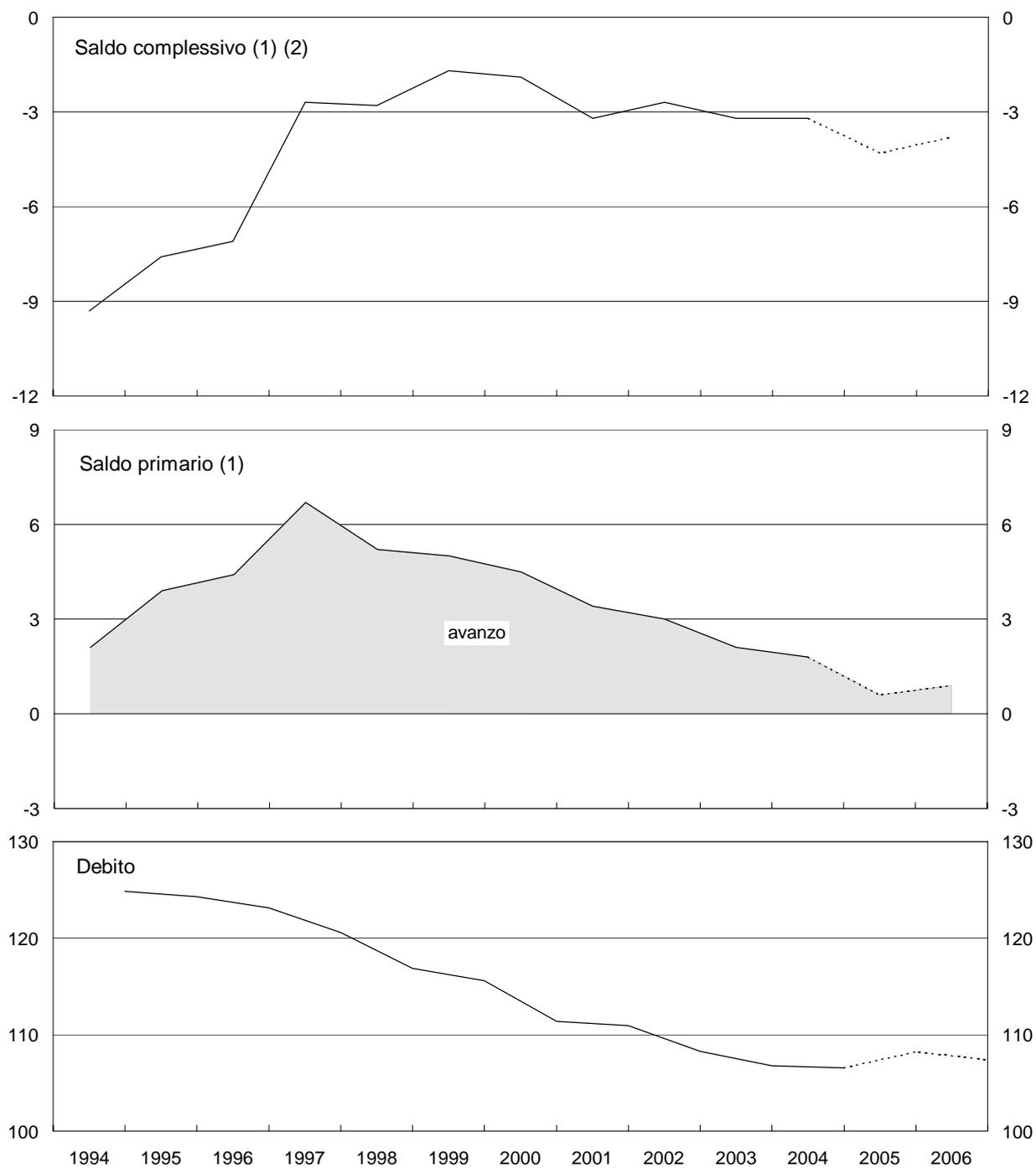
*(in percentuale del PIL)*

	2004	2005			2006			2007			2008			2009
	consuntivo	DPEF 2005-2008		DPEF 2006-2009	DPEF 2006-2009									
		luglio	sett.(1)		luglio	sett.(1)		luglio	sett.(1)		luglio	sett.(1)		
<b>Indebitamento netto</b>	3,2	2,7	2,7	4,3	2,2	2,0	3,8	1,7	1,4	2,8	1,2	0,9	2,1	1,5
<b>Avanzo primario</b>	1,8	2,6	2,4	0,6	3,3	3,3	0,9	4,0	4,0	1,8	4,8	4,7	2,5	3,0
<b>Spesa per interessi</b>	5,1	5,3	5,1	4,9	5,5	5,3	4,7	5,7	5,4	4,6	6,0	5,6	4,6	4,5
<b>Debito</b>	106,5	104,1	104,1	108,2	101,9	101,9	107,4	99,3	99,2	105,2	98,1	98,0	103,6	100,9

(1) Nota di aggiornamento del DPEF per gli anni 2005-2008 presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'Economia e delle finanze il 29 settembre del 2004.

Fig. 1

**SALDO COMPLESSIVO, SALDO PRIMARIO  
E DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**  
(in percentuale del PIL)

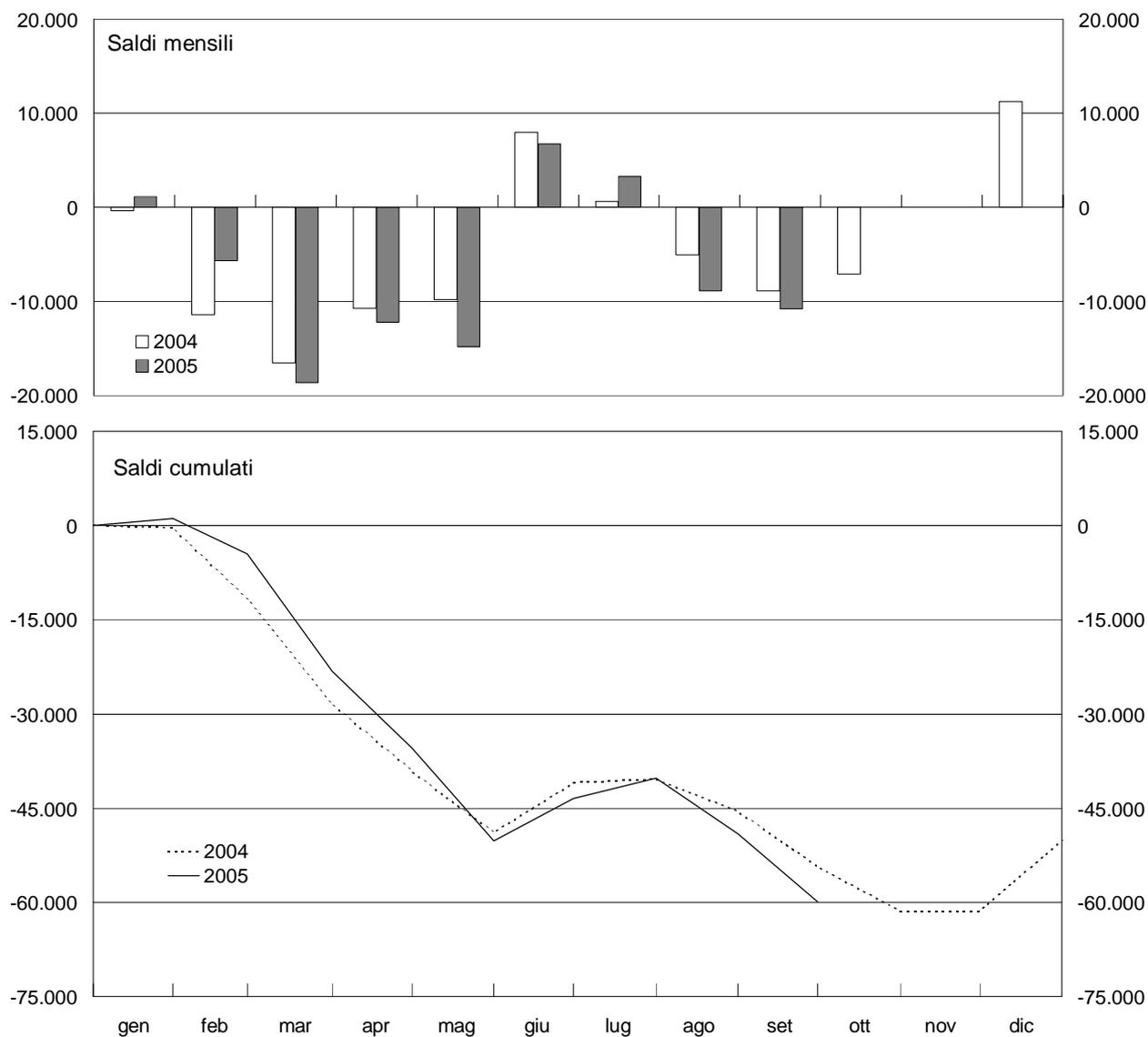


Fonte: elaborazioni su dati Istat e, per il debito, Banca d'Italia. Per il 2005 e il 2006, *Documento di Programmazione Economico-Finanziaria* per gli anni 2006-09.

(1) I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(2) I dati includono gli effetti delle operazioni di swap e di *forward rate agreement*.

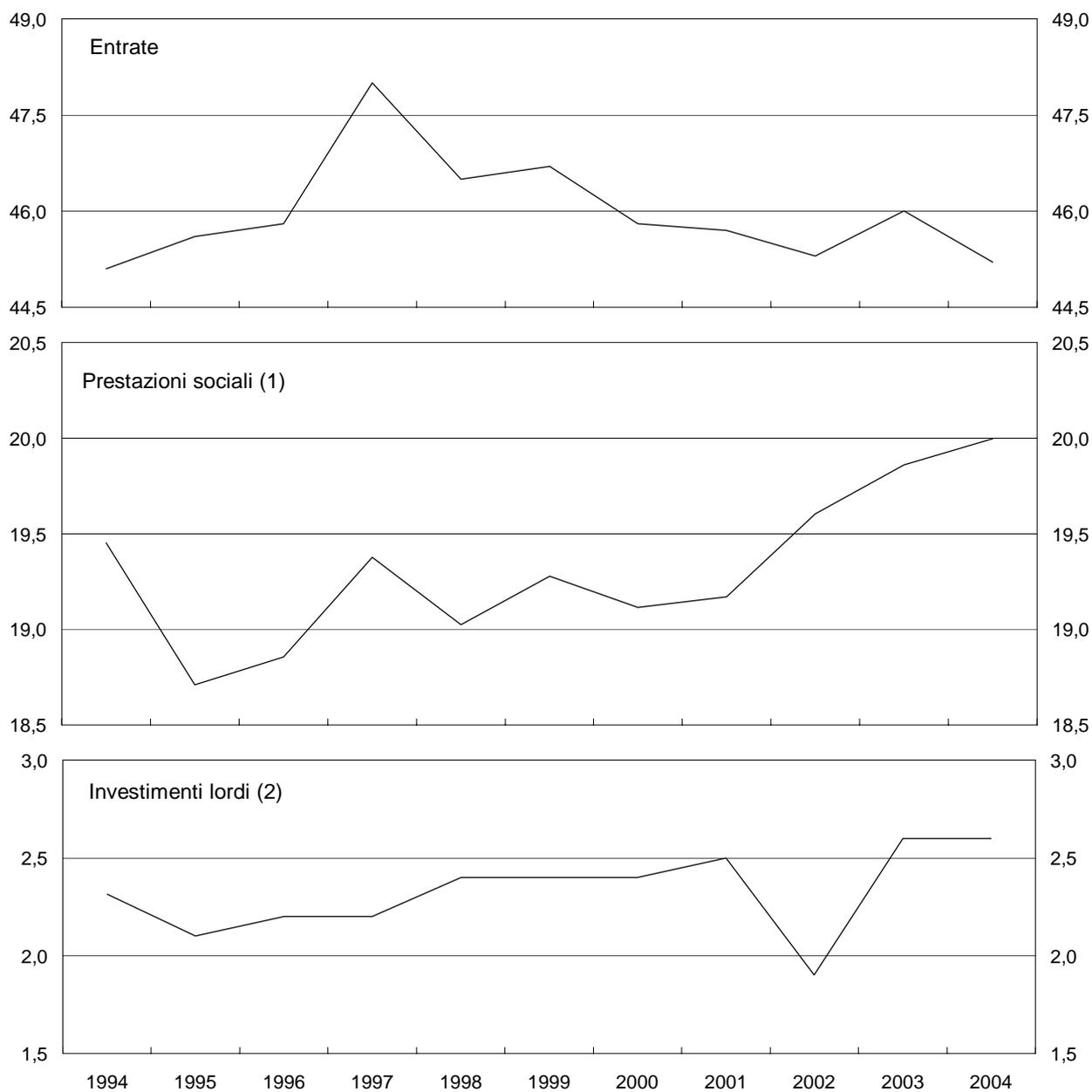
**IL PROFILO MENSILE DEL FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE  
NEL 2004 E NEL 2005 (1)**  
*(milioni di euro)*



Fonte: Relazione Trimestrale di Cassa e comunicati stampa del Ministero dell'Economia e delle finanze.

(1) Esclusi i proventi delle dismissioni e le regolazioni di debiti pregressi. Il segno positivo indica un avanzo, quello negativo un disavanzo.

**ENTRATE, PRESTAZIONI SOCIALI E INVESTIMENTI  
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**  
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Include le prestazioni sociali in denaro e quelle in natura.

(2) In questa voce sono registrati, con segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico.